



Il Global Gateway dell'Ue nel contesto della competizione tra Cina e Usa in Asia orientale e nel Sud-est asiatico

di Antonio Visani*

Il 1° dicembre 2021, la Commissione Europea pubblicava il **Global Gateway**, un piano che mira a mobilitare entro il 2027 fino a 300 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali. Tale manovra costituisce il perno della strategia dell'Unione per espandere la portata della sua strategia geoeconomica, in linea con l'obiettivo della Presidente della Commissione Europea von der Leyen di [rendere la UE un attore geopolitico](#) più influente nell'arena internazionale. Questo articolo si focalizza sulla diplomazia economica dell'Unione nell'Est e Sud-est asiatico. Bruxelles sta dedicando grande attenzione a quest'area non solo perché il [40% del commercio europeo](#) passa per il Mar Cinese Meridionale, ma anche perché, [come ha notato](#) l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli

Affari Esteri Borrell, la Storia del XXI secolo sarà scritta soprattutto in Asia. Il primo elemento da rilevare a questo riguardo è che l'implementazione del Global Gateway non sarà facile. La Commissione dovrà affrontare una serie di sfide impegnative: in primis, il fatto che, al momento, nella regione sono presenti una serie di piani infrastrutturali in competizione tra loro, che si inseriscono in un contesto più ampio di competizione tra gli Stati Uniti e la Cina. Dunque, quale potrà essere il ruolo per la diplomazia economica europea in Asia orientale e sud-orientale?

Prima di tutto, è utile offrire una panoramica del contesto nel quale il Global Gateway si inserisce, in particolare delle concorrenti strategie

geoeconomiche messe in atto nella regione dagli Stati Uniti e dalla Cina. Da una parte, la Nuova Via della Seta (**BRI**), lanciata da Xi Jinping nel 2013, mira a connettere la Cina con il resto dell'Asia, l'Africa e l'Europa. In concreto, [si traduce in](#) 2.000 miliardi di dollari di investimenti infrastrutturali pianificati in 138 Stati, [comprendenti](#) 4,4 miliardi di persone, il 30% del Pil e il 70% delle riserve energetiche globali. Essendo il perno della "Via della Seta Marittima", l'Est e il Sudest asiatico attraggono un'ampia porzione degli investimenti della BRI. Per esempio, finora, Pechino [ha investito](#) \$735 miliardi nei soli Paesi dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean). D'altro canto, Washington, nel giugno 2022, ha lanciato attraverso il G7 il **Build Back Better World** (B3W), un piano di investimenti nei settori della salute, del clima, della tecnologia digitale e dell'uguaglianza di genere. È importante notare che questo progetto è stato concepito fin dall'inizio come risposta americana alle iniziative cinesi. Come [riporta](#) il comunicato stampa della Casa Bianca a riguardo, il cardine del B2W sono i valori e la cooperazione tra le principali democrazie mondiali. In altre parole, fa parte della strategia dell'amministrazione Biden presentare la competizione tra USA e Cina come una tra democrazia e autoritarismo, per contrastare la crescente assertività della politica estera di Pechino. Dunque, la diplomazia economica della UE in Asia si inserisce in questo contesto di tensioni crescenti. Finanziato attraverso il Fondo Europeo per lo Sviluppo Sostenibile Plus ([EFSD+](#)), aiuti pubblici allo sviluppo degli stati membri e attrazione di capitali privati, il Global Gateway si pone come obiettivo di mobilitare 300 miliardi di euro entro il 2027. Di primo acchito, il Global Gateway potrebbe sembrare simile ai corrispettivi piani cinese e americano. Infatti, anch'esso è focalizzato sul rafforzamento delle reti digitali, di trasporto ed energetiche. La sua attuazione porterebbe concreti vantaggi economici per l'Europa: catene di approvvigionamento più resilienti e un aumento degli scambi commerciali con una regione che, nel 2021, [ha contribuito](#) al

57% della crescita del PIL mondiale. Secondariamente, ciò aumenterebbe l'influenza economica dell'UE in Asia, permettendo a Bruxelles di emergere come uno degli attori geoeconomici nella regione. Tuttavia, il punto di forza della strategia dell'Unione è il [rispetto](#), all'interno dei suoi progetti infrastrutturali, degli alti **standard europei** in materia di **sostenibilità ambientale, stabilità fiscale, protezione dei dati personali e libera competizione tra imprese**. In altre parole, i progetti europei in Asia avranno come obiettivo ufficiale la transizione verso un'economia più pulita e la neutralità climatica, in linea con il [Green New Deal europeo](#) e l'[Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici](#). Inoltre, punteranno al rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani e sociali dei lavoratori, che sono tra i principi fondamentali dell'UE ex [articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea](#). Da ultimo, le infrastrutture digitali costruite con i fondi UE dovrebbero garantire un accesso a un'internet aperta, plurale e sicura, in linea con il Regolamento generale europeo sulla protezione dei dati ([GDPR](#)). La diffusione del modello normativo dell'Europa in Asia, e la conseguente convergenza con gli standard europei, potranno accrescere il soft power dell'UE e la sua influenza geopolitica. E potrà essere rafforzato il suo prestigio come **potenza regolatoria globale**.

Che strategia deve attuare la UE per massimizzare l'efficacia della sua diplomazia economica nella regione e trovare un proprio spazio di manovra nel contesto della competizione tra Cina e USA? La chiave per Bruxelles sta nel conseguire un'**autonomia strategica**, incentrata su una strategia europea, autonoma sia da quella statunitense che da quella cinese. In altre parole, l'obiettivo per la UE deve essere, in primis, il perseguimento dei propri interessi e valori, cooperando pragmaticamente sia con Washington che con Pechino, a seconda delle circostanze. La ratio è che le sfide che segnano il mondo contemporaneo - dalle pandemie al cambiamento

climatico - [richiedono un approccio multilaterale](#) che coinvolga il maggior numero di *stakeholders* possibile. Secondariamente, l'enorme bisogno di investimenti infrastrutturali per sostenere la crescita dei Paesi asiatici - 800 miliardi di dollari all'anno secondo l'Asian Development Bank (Adb) - richiede una cooperazione tra i programmi di investimento europeo, cinese e statunitense, dato che nessuno stato può investire una tale quantità di risorse unilateralmente. Per questi motivi:

1. Bruxelles dovrebbe **cooperare con gli USA sulla base dei valori comuni**, quali la democrazia, lo stato di diritto, la trasparenza, i diritti umani e la sostenibilità fiscale e ambientale. Il Global Gateway e il B3W hanno ampie potenzialità di implementare progetti condivisi che rispettino tali standard. Il fatto che l'Unione sia membro del G7 può essere un mezzo con cui influenzare il B3W (un'iniziativa del G7) e far sì che anche questo promuova le norme e il potere regolativo dell'UE. Tuttavia, Bruxelles deve essere attenta a **non farsi coinvolgere nella retorica anti-cinese** di Washington, che non è nell'interesse dell'UE, in quanto rischia di far fallire qualsiasi tipo di cooperazione multilaterale per far fronte ai nuovi problemi globali che includa anche Pechino.
2. Al tempo stesso, l'Europa dovrebbe **fare leva sulla convergenza degli interessi di lungo termine con la Cina** - come la lotta

contro il cambiamento climatico o il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030 dell'ONU- per integrare il Global Gateway con la BRI. La Piattaforma di Connettività UE-Cina ([EUCCP](#)) e l'adesione dell'Unione alla Asian Infrastructure Investment Bank ([AIIB](#)), la banca di sviluppo istituita dalla Cina per finanziare la BRI, è un passo avanti. **Tuttavia, i valori sostenuti da Bruxelles e Pechino sono diversi**, specialmente per quanto riguarda i diritti umani, la democrazia e gli standard digitali. A questo riguardo, l'Europa dovrebbe seguire il principio di **"cooperare quando possibile, ma, quando necessario, offrire ai Paesi asiatici un'alternativa a Pechino basata sugli standard europei"**.

Tale strategia permetterebbe alla UE di massimizzare l'efficacia della sua diplomazia economica e trovare un proprio spazio di manovra nel contesto della competizione tra Cina e USA. In questa competizione, i Paesi dell'Est e Sud-est asiatico non vogliono essere costretti a schierarsi con Pechino - loro principale partner commerciale - o con Washington - loro principale partner di sicurezza -. Come ha affermato il presidente dell'Assemblea Nazionale della Corea del Sud Moon Hee-sang "per noi scegliere tra la Cina o gli Stati Uniti è come chiedere a un bambino se preferisce il padre o la madre". Offrendo loro una terza opzione, l'UE può affermarsi come un vero attore geopolitico nella regione.